

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'infanzia

S O M M A R I O

7-00024 De Luca Athos: Rapporto tv minori (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	125
--	-----

Martedì 27 giugno 2000. — Presidenza del Presidente Mariella CAVANNA SCIREA. — Interviene il Sottosegretario di Stato alle comunicazioni, Vincenzo Maria Vita.

La seduta comincia alle 20.25.

7-00024 De Luca Athos: Rapporto tv minori.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo, sospeso da ultimo, nella seduta del 20 giugno 2000.

Il Sottosegretario Vincenzo Maria VITA ritiene che la rappresentazione del mondo ed il modo stesso di pensare « il mondo » da parte dei nostri bambini, oggi, dipende in gran parte dalla televisione. Secondo l'ultima indagine Multiscopo dell'Istat, infatti, i bambini sono i più grandi utenti di tv e soprattutto dei programmi loro diretti. « Cosa » si propone loro e come lo si propone sono aspetti che richiedono un'attenzione particolare da parte degli adulti. I bambini, infatti, hanno minor senso critico rispetto agli adulti e pochi strumenti di decodifica. Sono, quindi, culturalmente più vulnerabili, per cui occorre selezionare accuratamente i prodotti studiati e creati per loro. Non solo. La diffusione di trasmissioni pensate per un

pubblico adulto, i cui protagonisti sono, però, bambini che « scimmiettano i grandi », ha suscitato molte critiche non solo da parte di esperti ma anche di telespettatori e di genitori e ci impone una riflessione sulla qualità di tutti i programmi. Una qualità che, per essere tale, sia rappresentativa del « meticcio di saperi » che sta caratterizzando sempre di più le nostre società. Attraverso il piccolo schermo, insieme agli eroi dei cartoni, vengono trasmessi modelli di vita e valori che, per la prima volta nella storia dell'uomo, vengono condivisi contemporaneamente in più contesti socio-ambientali da una stessa generazione. Il processo di globalizzazione in atto nel mondo della comunicazione investe, così, anche l'universo dei bambini, il loro immaginario. Il rischio, più volte e da più parti sottolineato, è quello di un'omologazione culturale che, per quanto riguarda i minori, assume degli aspetti ancora più preoccupanti.

Sottolinea come il rapporto minori-mezzi di comunicazione sia conflittuale e sollevi molte problematiche è emerso già da alcuni anni. Il 20 novembre 1989 a New York fu firmata la Convenzione per i diritti del fanciullo allo scopo di offrire una tutela ai diritti dei minori riconosciuta a livello internazionale. Per la prima volta i bambini venivano considerati soggetti di diritto al pari degli adulti,

anzi, per la loro vulnerabilità, meritevoli di una maggiore e più ampia tutela, che coprisse diversi settori, tra cui il rapporto minori-mass media. Allo scopo di garantire il rispetto dei diritti dell'infanzia e l'applicazione di tutti gli accordi internazionali che riguardano tali diritti, l'Italia, così come molti altri paesi occidentali, ha istituito una Commissione ad hoc, la Commissione parlamentare per l'infanzia, appunto, presso la quale è in discussione la risoluzione in titolo presentata dal senatore De Luca.

Rileva che il rapporto tv-minori è connotato da due problematiche parallele: una relativa ai contenuti, sotto il duplice profilo della qualità e del pluralismo, l'altra relativa alla pubblicità. Una pubblicità che da anni ha il dominio incontrastato dei palinsesti televisivi, in particolare privati. L'eccesso di pubblicità è uno dei responsabili della perdita di qualità dei programmi televisivi, che non ha risparmiato neanche il pubblico infantile.

Su tali temi, in Europa, è sorto un dibattito che ha spinto le istituzioni europee ad introdurre nell'ambito della direttiva « tv senza frontiere » (direttiva 89/552/CEE così come modificata dalla direttiva 97/36/CE) alcune norme appositamente dedicate alla tutela dei minori nei confronti del mezzo televisivo. Tali norme riguardano, in particolare, le interruzioni pubblicitarie durante le trasmissioni per i bambini, il divieto di contenuti che possano arrecare un pregiudizio morale o fisico ai minori, la previsione di quote di riserva di programmazione e di trasmissione per le opere europee, compresi i cartoni animati e, in generale, per quelle dedicate ai minori. La normativa comunitaria dimostra che il problema « tv-bambini » non riguarda solo le famiglie, le associazioni o i sociologi, ma anche il mondo politico, chiamato a dare chiari segnali per assicurare un'efficace tutela ai minori.

La direttiva « tv senza frontiere » rappresenta una solida base normativa che, però, in Italia non è stata pienamente recepita. Il disegno di legge 1138, infatti, che contiene, tra l'altro, la trasposizione

delle norme sui minori, non è stato ancora approvato. Per evitare ulteriori azioni da parte dell'Unione europea, il governo ha inserito tali norme nella legge comunitaria 2000, che dovrebbe essere approvata in breve, rendendo così più chiara e certa la situazione normativa relativa al rapporto tv-bambini.

L'importanza della materia, sottolineata anche a livello internazionale, è tale che risulta di difficile comprensione il forte ostruzionismo messo in atto dal Polo contro la risoluzione in esame. Una materia così delicata e importante dovrebbe far superare le diverse posizioni politiche in nome di un interesse comune a tutti, qual è la tutela delle nuove generazioni. La presa di posizione dell'opposizione se, in altre sedi, può avere un senso, qui appare esagerata e fuori luogo. Invita, pertanto, i rappresentanti del Polo ad assumere il dibattito in modo costruttivo per approvare (magari con qualche modifica) una risoluzione parlamentare che, impegnando il governo a prendere iniziative ben precise, può dare un contributo ad assicurare un'adeguata tutela dei minori nel loro rapporto con la televisione.

L'approccio del Governo non vuole essere di tipo censorio, ma avere una valenza propositiva, che assicuri una tutela più efficace. In Italia, finora, la soluzione è stata ricercata non nell'incentivare una politica di programmazione per ragazzi quanto nell'individuare un codice deontologico che li garantisse. Di codici deontologici attualmente nel nostro Paese ve ne sono 12 che, nella maggior parte dei casi, non sono applicati. Diverse proposte sono state avanzate sul punto, anche da illustri autorità del settore (tra le altre il Presidente Cheli), riguardanti l'ipotesi di condizionare il rilascio o il rinnovo delle concessioni televisive all'adozione e al rispetto dei codici di autoregolamentazione. È un'ipotesi che si può condividere, ma credo che la soluzione risieda non solo nei divieti, quanto in iniziative concrete per incentivare una produzione di qualità dedicata ai minori.

La qualità in questi ultimi tempi è sempre più invocata sia dal pubblico sia

dagli addetti ai lavori sia dagli stessi operatori, ma nel caso del rapporto tv-minori deve rappresentare un obiettivo concreto e immediato. Nel contratto di servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la Rai, sul quale nei giorni scorsi si è tenuto per la prima volta un Forum pubblico, è stata dedicata una particolare attenzione al tema, prevedendo obblighi specifici per la concessionaria pubblica relativi soprattutto alla qualità della programmazione dedicata ai bambini. È un passo avanti, ma al fine di assicurare la migliore tutela possibile occorrono impegni precisi e forte responsabilità da parte di tutte le emittenti, pubbliche e private, nazionali e locali. I bambini, infatti, non fanno distinzioni tra le diverse programmazioni, si fermano a vedere quei programmi che esercitano su di loro una maggiore forza attrattiva. Non ritiene di poter valutare se ciò che viene proposto risponda a criteri di qualità o sia solo frutto di esigenze di marketing. È compito degli adulti valutare e scegliere ciò che è più rispondente alla loro crescita intellettuale e culturale.

Ritiene che al fine di prevenire il rischio di un'omologazione culturale e di incentivare una produzione pluralistica e di qualità di opere specifiche per l'infanzia, la legge 122/98, che ha recepito quella parte della direttiva « tv senza frontiere », relativa alle quote di produzione e di trasmissione riservate alle produzioni europee, rappresenti un segnale concreto e un forte incentivo per la produzione dedicata ai minori. Finora, infatti, il panorama televisivo europeo, carente sotto il profilo della produzione di opere dedicate all'infanzia, è stato dominato dalla presenza di serial e cartoni animati provenienti dagli Stati Uniti e dal Giappone. La recente normativa ha rappresentato in tal senso un giro di boa, anche se — è da sottolineare — non è stata pienamente applicata in tutte le sue parti da tutte le emittenti. Soprattutto quella relativa alle interruzioni pubblicitarie è stata ed è molto spesso disattesa.

Ribadisce che la pubblicità rappresenta un punto critico nel rapporto tv-minori,

perché li trasforma in inconsapevoli consumatori. Se il rischio sussiste già per gli adulti, per i bambini, privi di adeguati strumenti di decodifica, è ancora più accentuato. È, invece, importante che si crei una « cultura della comunicazione », di cui si parla anche nella risoluzione in esame, che consideri i minori come soggetti di un « diritto prevalente » e non come piccoli consumatori o oggetti di divertimento per un pubblico adulto. Pertanto, propone di valutare attentamente la proposta, sollevata da più parti, di eliminare la pubblicità dai programmi dedicati ai minori. Sarebbe una prova di grande senso di responsabilità e di maturità da parte del mondo politico, degli operatori pubblicitari e delle emittenti televisive nei confronti delle nuove generazioni, che si trovano sempre più sole e prive di adeguati strumenti per affrontare le insidie che provengono non solo dalla televisione, ma dall'esplosione dei nuovi mezzi di comunicazione.

Dal dibattito che ha accompagnato la stesura e la discussione di questa risoluzione è emerso, infatti, il ruolo sostitutivo della televisione a fronte di una carente presenza dei genitori e della scuola. Entrambe le istituzioni dovrebbero recuperare i loro compiti.

Sul tema del rapporto minori-pubblicità è intervenuta di recente anche la Ministra della Cultura della Svezia, che ha suggerito di abolire la pubblicità dei giocattoli in tutti i Paesi europei, riservandosi di elaborare una proposta al riguardo nel semestre di presidenza svedese dell'Unione europea, che inizierà il 1° gennaio 2001. È una soluzione forse estrema, ma il tema richiede azioni estreme, visto che quelle « normali » hanno avuto scarsa attenzione. Si tratta di una proposta importante, che si innesta su una problematica più ampia. La nuova cittadinanza europea, infatti, ha un valore se i diritti degli europei sono gli stessi e sono applicati in tutti i Paesi dell'Ue. Così non è in materia di rapporto tv-minori. Esistono normative diverse in Svezia, Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia in materia di pubblicità, di finanziamenti per

la programmazione dedicata all'infanzia, di classificazioni delle opere televisive, che creano profonde sperequazioni e differenze nei diritti di cittadinanza dei bambini europei.

In conclusione ritiene che la risoluzione proposta dal senatore De Luca possa diventare — con qualche ritocco — un riferimento nel dibattito, utile ad iniziare una fase nuova nella coscienza della televisione e di chi la gestisce verso l'infanzia.

Il senatore Giuseppe MAGGIORE (FI) osserva che i rappresentanti del Polo

hanno sempre avuto un atteggiamento costruttivo nell'esame della risoluzione in titolo: considera quindi inappropriate le osservazioni del Sottosegretario in merito a prese di posizione « esagerate » da parte dell'opposizione.

Il deputato Mariella CAVANNA SCIREA, *presidente*, nessuno chiedendo di parlare per illustrare il complesso degli emendamenti, rinvia alla seduta di domani, mercoledì 28 giugno alle ore 14, il seguito dell'esame del documento in titolo.

La seduta termina alle 20.55.